TERZA DOMENICA DI QUARESIMA / C

(20/03/2022 – Omelia – don Claudio)

(Esodo 3,1-8a.13-15 * Salmo 102/103,1-4.6-8.11 * Prima Corinzi 10,1-6.10-12 * Luca 13,1-9)

«*Sono tre anni che vengo a cercare frutti, ma non ne trovo!*». Nel lamento di quell'uomo che aveva piantato un fico e, in mancanza di frutti, minaccia di tagliare l'albero, è giusto leggere il lamento di Gesù per l'incomprensione e l'ottusità dei suoi contemporanei; ma è giusto leggervi anche un monito per noi, per il nostro degrado e la nostra indifferenza.

Dove sono i frutti di duemila anni di cristianesimo, di una vita più o meno lunga da battezzati, di tante Quaresime trascorse e di questa Quaresima, giunta ormai a metà del suo corso?

Diceva sant'Agostino: «*La Verità talora è dolce, talora è amara. Quando è dolce perdona, quando è amara guarisce!*».

Lasciamoci dunque raggiungere ed interpellare dalla Parola di Dio che ci provoca oggi a rispondere a tre domande – apparentemente slegate tra loro, in realtà accomunate dall'invito alla conversione. Domande che potremmo formulare così: Abbiamo la "curiosità" di Mosè per ascoltare la voce di Dio che ci parla? Sappiamo evitare la trappola subdola della mormorazione? Sappiamo leggere i fatti della storia con gli occhi della fede?

Domande concrete, per non incappare nel rischio stigmatizzato dal Cardinal Danneels, Arcivescovo emerito di Bruxelles, che diceva: *«Noi siamo molto bravi a trasformare il "discorso della montagna" in una montagna di discorsi*».

Per rispondere alle tre domande evocate seguiamo passo passo, come al rallentatore, le Letture bibliche che abbiamo pocanzi ascoltato.

1. «*In quei giorni Mosè stava pascolando il gregge di Ietro suo suocero, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'Angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco nel mezzo di un roveto. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo…"*».

   In questo racconto affiora un atteggiamento caratteristico dello spirito di Mosè: la sua "curiosità". Egli non è fagocitato dal suo mestiere di pastore. Osserva ciò che sta oltre, s'interroga su ciò che vede, si mette in cammino per scoprire il senso di ciò che avviene… Oggi, come allora, la curiosità dello spirito, la capacità di interrogarsi e di interrogare al di là di ogni presunzione di sapere, è la condizione decisiva per uscire dalla falsa pace della coscienza che ha come effetto mortifero di narcotizzare noi stessi e le situazioni in cui viviamo.

   «*Voglio avvicinarmi…*»: La prima condizione è uscire dalla condizione di "sedentari dello spirito" … E la "curiosità" di Mosè è premiata! Dio lo vede, lo chiama, gli rivela il suo nome e lo manda a farsi strumento della sua liberazione.

   Il Dio che si rivela a Mosè è un Dio che s'interessa dell'uomo: «*Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e sono sceso per liberarlo!*». L'Egitto è ovunque ci sia un oppresso, una vittima di soprusi per mano del potente di turno, ovunque c'è sofferenza, lavoro alienante, morte e schiavitù.

   Ascoltando le parole rivolte a Mosè, ognuno di noi è autorizzato a sentire lo sguardo di Dio su di sé, soprattutto se è in condizioni di sofferenza. «*Io ci sono*» – è il nome di Dio. "Sono il fuoco nelle tue spine". Sono un Dio che "ascolta"! «*L'ascolto… non è solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. Dio, infatti, vede la miseria del suo popolo e ne ascolta il lamento, si lascia toccare nell'intimo e scende a liberarlo*» (Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani, 6). La Quaresima è occasione privilegiata per riscoprire questa verità; per convertirci dal "Dio lontano" e astratto al "Dio vicino", per rafforzare la nostra fede nella sua misericordia e farci – a nostra volta – strumenti della sua liberazione.

2. Sappiamo evitare la trappola subdola della mormorazione?
   L'ammonimento di San Paolo a non mormorare fa riferimento al noto episodio degli Israeliti nel deserto che, liberati dall'Egitto, gridarono contro Dio e contro Mosè per i disagi del dopo-schiavitù.
   La mormorazione è un tarlo antico e sempre nuovo!
   Anche noi mormoriamo spesso e volentieri! Ci lamentiamo degli uni, degli altri, della società, della Chiesa, di Dio… Questo vizio – che nulla ha a che vedere con la critica sana e costruttiva – crea un pessimismo diffuso che paralizza ogni energia e blocca ogni slancio. Convertirsi è anche troncare con ogni mormorazione.
   In questo ci aiuta la sapienza semplice di un antico adagio – apparentemente banale, ma realistico – che dice così: «*Se puoi farci qualcosa, perché te la prendi? E, se non puoi farci nulla, perché te la prendi?*».
3. Sappiamo leggere i fatti della storia con gli occhi della fede?
   Gesù ci dà oggi l'esempio di lettura di fede di due fatti di cronaca e trae da essi un insegnamento universale.
   Alcune persone gli riferiscono due episodi di cronaca nera: due disgrazie che stanno sulla bocca di tutti: Un massacro nel Tempio di Gerusalemme ad opera di Pilato e 18 morti schiacciati dal crollo della Torre di Siloe. Un fatto di violenza e una disgrazia accidentale. Perché accadono queste cose? – Si domanda la gente (e noi con loro!).
   Gesù prende le difese di Dio e degli uccisi: la mano di Dio non produce mai la morte! Chi soffre si chiede: "Che ho fatto di male per meritarmi questo castigo?". Gesù risponde: niente! Non hai fatto niente di male! Smettiamola di pensare che l'esistenza si svolga nell'aula di un tribunale! Dio non spreca l'eternità in sentenze, condanne e vendette! La risposta di Gesù è netta: non c'è rapporto tra colpa e disgrazia! Tra peccato e sventura. Dice invece: «*Se non vi convertirete, perirete tutti!*». Nessuno si salva da solo. O ci salviamo tutti o periremo tutti!
   Conversione – dice un esegeta contemporaneo – è l'inversione di rotta della nave che, se continua così, va diritta sugli scogli. Non serve fare la conta dei buoni e dei cattivi, bisogna riconoscere che è tutto un mondo che deve cambiare direzione: nelle relazioni, nella politica, nell'economia, nell'ecologia. Mai come oggi sentiamo attuale questo appello accorato di Gesù. Mai come oggi dovremmo capire che tutto nel Creato è in stretta connessione e interdipendenza: Se ci sono milioni di poveri senza dignità né istruzione, né pane né pace, sarà tutto il mondo ad essere deprivato del loro contributo e delle loro potenzialità e a dover temere la loro "vendetta". Se c'è la guerra in Ucraina, il mondo intero ne soffre e ne pagherà le conseguenze. Se si continua a costruire e a vendere armi non si otterrà mai la pace. Se il vaccino è solo per i popoli ricchi e privilegiati, non si uscirà mai dalla pandemia che ci ha messo in ginocchio. Se la natura è avvelenata, muore anche l'umanità; l'estinzione di una specie equivale a una mutilazione di tutti... Dobbiamo fondare vita e società su altre fondamenta che non siano la disonestà, la corruzione, la violenza del più forte, la prepotenza del più ricco! Convertirci al comando nuovo e ultimo di Gesù: "Amatevi!". "Altrimenti vi distruggerete!". Il Vangelo è tutto qui. Senza questo non ci sarà futuro… periremo veramente tutti! (*cfr* E. Ronchi).

«*Sono tre anni che vengo a cercare frutti, ma non ne trovo!*». È il lamento di Gesù per l'incomprensione e l'ottusità dei suoi contemporanei, ma è anche un monito per noi!
E, tuttavia, la Parola non si limita a "bacchettarci": «*Il più grande peccato è credere che vi possa essere un peccato più grande della misericordia di Dio*» (P. Mazzolari). Egli ci offre ancora un'occasione, apre orizzonti inediti ed inesplorati. Rilancia la sfida: «*Il vignaiolo rispose: "Non tagliarlo il fico, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vediamo se porterà frutti per l'avvenire, se no, lo taglierai!"*».

La Quaresima compie in noi l'opera del vignaiolo. Se finora avessimo prodotto solo foglie e sterili rami, questo è il tempo dei germogli nuovi per portare finalmente frutti veri di una vera conversione. E così sia!